

Embargo, 6 settembre 1993, ore 10.30

Fa fede solo la versione orale

Testo originale: francese

**I paesi donatori possono e devono tentare di
imporre il rispetto dei diritti dell'uomo e la
"good governance"?**

**Allocuzione del Consigliere federale FLAVIO COTTI
Capo del Dipartimento federale degli affari esteri**

**in occasione della Conferenza annuale della
cooperazione allo sviluppo
sul tema:
Politica dello sviluppo degli anni 90:
Dialogo o ingerenza?**

Berna, 6 settembre 1993



Gentili Signore, egregi Signori,

E' per me un grande piacere salutarvi così numerosi a questa Conferenza. Avete aderito alla causa della solidarietà con, lo spero, la dose di spirito critico necessaria per far progredire il pensiero e migliorare l'azione. Il mio piacere sarebbe stato ancora più grande se avessi potuto salutare la presenza di coloro che mettono in dubbio la cooperazione o di coloro che auspicano il ripiegamento della Svizzera su sé stessa, poiché sono convinto che i dibattiti odierni avrebbero aperto loro gli occhi sull'interdipendenza tra la nostra situazione in Svizzera e la sorte dei popoli dei Paesi in sviluppo.

Ovviamente però la nostra politica di sviluppo non deriva unicamente da una visione legata agli interessi della Svizzera. Anzi, nessuno potrebbe mettere in dubbio che il punto di partenza della nostra azione risiede in una visione etica e solidale che occorrerà difendere e sviluppare insieme, con convinzione e accanimento, in tempi in cui le difficoltà e le crescenti tendenze all'egoismo e al populismo renderanno più difficile il nostro compito. Faccio affidamento, all'inizio della mia attività, sull'impegno totale - certo - di tutte le mie collaboratrici e di tutti i miei collaboratori alla DSA, che saluto con viva cordialità; devò però contare anche sulla collaborazione, nel più vasto contesto politico, di tutte le organizzazioni e di tutte le persone che credono nell'alta missione della Svizzera nell'ambito dello sviluppo.

La vostra presenza risponde pertanto a una delle mie maggiori preoccupazioni: quella di far comprendere all'opinione pubblica la nostra politica estera tra i cui elementi più importanti vi sono la cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario. Occorre favorire il dialogo e il dibattito. E' quindi auspicabile riunirci tutti insieme una volta all'anno per approfondire un tema. Quello odierno - "I Paesi donatori possono e devono tentare di imporre il rispetto dei diritti dell'uomo e la "good governance?" - è molto indicativo di un'evoluzione che si manifesta da qualche anno: il passaggio da una politica di cooperazione allo sviluppo a una politica di sviluppo che la inglobi e la superi.

Un breve sguardo al passato illustra questa evoluzione: gli inizi della cooperazione si sono concretizzati in progetti finanziati e eseguiti dai donatori, secondo l'idea, non molto perspicace, che bastasse creare le infrastrutture e formare le persone per mettere in moto un processo di sviluppo. In un secondo tempo, il campo d'azione della cooperazione si è esteso al settore macroeconomico, poiché anche i migliori progetti sono destinati al fallimento se il loro ambito generale non tiene conto di alcuni principi economici fondamentali. L'UNICEF ha avuto il merito di affermare che l'adeguamento strutturale dovrebbe avere un volto umano: il sociale e l'economico sono due facce indissociabili di una stessa realtà.

Da poco ha preso il via una terza fase, che considera i problemi in un'ottica globale, al Nord, al Sud come all'Est; ingloba le politiche nazionali e le loro ricadute al di là delle frontiere, le relazioni bilaterali e la definizione di nuove regole del gioco a livello mondiale da parte di organizzazioni internazionali destinate ad assumere sempre maggiore importanza. Si tratta quindi di politiche di sviluppo, di cui le politiche di cooperazione rappresentano soltanto un aspetto. Questa terza fase può essere riassunta nell'espressione di sviluppo duplicemente durevole.

Durevole, da una parte, perché tiene conto dell'ambiente come conseguenza della Conferenza di Rio sullo sviluppo e l'ambiente e della sua Agenda 21 il cui piano d'azione riguarda sia i Paesi industrializzati sia i Paesi in sviluppo e le relazioni che devono unirli. La storia mostrerà che la Conferenza di Rio ha costituito una svolta decisiva nella comprensione della problematica dello sviluppo.

Durevole, dall'altra, perché si basa sulle strutture delle società, con le loro diversità culturali, ma anche nel rispetto della persona umana, del suo diritto di organizzarsi, di prendere in mano il suo destino, di dar prova d'iniziativa individuale o comunitaria, di esprimere la propria opinione.

In effetti, la realizzazione dei diritti economici, sociali e culturali, nonché dei diritti civili e politici, passa necessariamente attraverso un processo di democratizzazione favorevole allo sviluppo durevole; e inversamente lo sviluppo svolge un ruolo centrale nella realizzazione dei diritti dell'uomo e della democrazia.

In occasione della Conferenza mondiale sui diritti dell'uomo a Vienna - che è stata un'occasione propizia per la comunità internazionale di riaffermare la preminenza dei diritti dell'uomo -, avevo espresso la mia convinzione che un Paese può raggiungere la stabilità politica e lo sviluppo economico soltanto a certe condizioni:

- il rispetto dei principi che reggono uno Stato di diritto e la partecipazione della popolazione alla cosa pubblica;
- la responsabilità del governo e delle autorità locali nei confronti di consigli liberamente eletti;
- l'integrazione delle forze dell'ordine nella società civile;
- la protezione delle libertà e dei diritti fondamentali di ogni persona, senza discriminazione di razza, di sesso o di religione;
- l'indipendenza della giustizia;
- una società aperta, in cui siano promosse l'iniziativa privata e la decentralizzazione;
- la giustizia sociale che postula una ripartizione equa delle ricchezze;
- infine, un'amministrazione competente, esente da corruzione, al servizio dei cittadini.

Questo elenco delimita le linee generali della nozione di Stato di diritto e di "good governance". Ma perché un'espressione inglese come se questa nozione ci fosse estranea? L'arte del buon governo, la buona gestione degli affari pubblici fanno parte del nostro patrimonio, è una nozione dinamica che si è evoluta in funzione delle idee dominanti e dei rapporti socioeconomici.

Basti guardare la nostra storia. Dall'immagine idilliaca del popolo di pastori che controllava il Gottardo e che ha sottomesso il Ticino, alle repubbliche patrizie o corporative, al dominio di paesi soggetti, alle guerre interne, ci sono voluti più di cinque secoli affinché la Svizzera raggiungesse nel 1848 un regime politico che esprimesse i grandi principi ai quali teniamo al punto da dimenticare volentieri le difficoltà e le prove affrontate dai nostri antenati, al pari di come dimentichiamo l'influenza straniera che spezzò le catene dell'Ancien régime. Oggi, 150 dopo, siamo chiamati ad adattare le nostre strutture in un quadro internazionale in rapida mutazione e siamo tutti coscienti della forte dose d'immaginazione e di volontà di cui dovremo dar prova per affermare la nostra identità integrandoci in contesti più vasti.

Nell'evoluzione cui ho accennato, è dunque logico e assolutamente indispensabile che la cooperazione allo sviluppo si orienti verso questi principi di buona gestione degli affari pubblici. Ma dobbiamo sempre tener presenti due cose:

Innanzitutto, la buona gestione degli affari pubblici concerne anche le società del Nord, la nostra compresa. L'arte di governare non forgia soltanto la nostra società, ma influisce anche sulle nostre relazioni con i Paesi in sviluppo e sulle prospettive di progresso di questi ultimi. Non mi soffermerò sui numerosi esempi in proposito. Un rapporto sulle relazioni Nord-Sud della Svizzera, che tratta appunto di questi problemi, sarà sottoposto, prossimamente al Consiglio federale e al Parlamento.

In secondo luogo, l'arte di governare è espressione di una società in un momento determinato della sua storia. Vi sono principi da rispettare, ma non ricette pronte. Ogni situazione è unica e ogni soluzione valida poggia su un connubio tra la storia e la visione di una società migliore che rifletta le aspirazioni della maggioranza della popolazione.

In quest'ottica, la condizionalità di cui dicevo poc'anzi dovrebbe operare quanto possibile per mezzo del dialogo politico e della concertazione piuttosto che mediante la costrizione, concerta-

zione che permetterà allora di incoraggiare e di sostenere ogni misura favorevole alla partecipazione della popolazione al processo democratico, al rispetto dei diritti dell'uomo e dello Stato di diritto, alla realizzazione di una buona gestione degli affari pubblici. Eppure vi sono limiti anche alla concertazione. In nessun caso, infatti, la cooperazione potrebbe accettare che si faccia appello a una condizione di povertà o a tradizioni ancestrali per giustificare le violazioni dei diritti più fondamentali dell'uomo.

La Conferenza che si è appena tenuta a Ginevra sulla protezione delle vittime della guerra, su domanda del Comitato internazionale della Croce Rossa e su invito del Consiglio federale, ha dimostrato chiaramente che certi diritti dell'uomo sono assolutamente fondamentali, in qualsiasi tempo, senza eccezione. Bando dunque a qualsiasi forma di tortura, a qualsiasi trattamento crudele, inumano o degradante; bando all'affamare un popolo per vincere una battaglia. Alla violenza, che è già in sé germe lesivo dei diritti dell'uomo, devono essere posti limiti assoluti che non dovrebbero essere mai superati.

Rio, Vienna, Ginevra: tre grandi momenti per forgiare un mondo più giusto, più umano, più vivibile a lungo termine. Il cammino sarà lungo e impervio, pieno di insidie. Ecco perché occorre il fermo impegno di noi tutti. I principi devono divenire realtà.

Questo vi volevo dire a mero titolo preliminare poiché avrete oggi tutto il tempo di approfondire le vostre riflessioni. Sono convinto che trent'anni di cooperazione allo sviluppo ci incitano a pensare in modo globale. Solo in questo modo la politica di cooperazione allo sviluppo si integra in una politica di sviluppo che ci riguarda tutti, al Nord come al Sud.

Signore e Signori, a voi gli auguri di dibattiti proficui.